

PLURILINGUA

IL TRADUTTESE DILAGANTE

Michele A. Cortelazzo

Nella collana «Bussole» dell'editore Carocci è uscito *L'italiano delle traduzioni* di Stefano Ondelli, professore di Linguistica italiana nel Dipartimento dell'Università di Trieste che ha raccolto l'eredità della rinomata Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori.

Ci si pensa troppo poco: ma dei testi che noi leggiamo o ascoltiamo ogni giorno, quanti sono frutto di traduzione? Nel 2017 i libri tradotti erano il 21,6% dei titoli pubblicati (pari al 33,1% delle tirature). Se si pensa alla

letteratura moderna, la percentuale è più alta (circa il 60% delle tirature, e il 40% dei libri per ragazzi) e ancor più alto è il dato riferito alla letteratura di consumo, dove si raggiunge il 70% delle tirature.

Valori ugualmente alti valgono per i fumetti, i cartoni animati, le fiction televisive, i film. I giornali di maggiore tiratura, poi, ospitano articoli condivisi con altre testate europee e presentati ai lettori italiani in traduzione.

Ma ci sono anche le traduzioni mascherate, che non si qualificano come tali. Appartengono a questa categoria le leggi che riprendono i temi delle direttive europee o delle convenzioni internazionali, le istruzioni che accompagnano prodotti fabbricati all'estero, gli articoli che traggono le informazioni da fonti in lingua straniera (prevalentemente in inglese); di politica estera, ma anche di economia, di divulgazione scientifica, di gossip relativo a personaggi famosi.

Ce ne accorgiamo solo quando incontriamo svarioni evidenti, come negli articoli che, all'inizio della pandemia, riportavano

il numero degli infetti nei vari Paesi e quello dei ricoverati: ma si trattava dei guariti, confusi con gli ospedalizzati da chi aveva frainteso il valore dell'inglese *recovered*; oppure dell'articolo on line di «Repubblica» sulle misure adottate in Francia, che in una

**Dei testi
che leggiamo
ogni giorno
una grande
percentuale
è frutto
di traduzioni
da altre lingue**

prima versione non teneva conto che in francese «le supérieur» sono le università e non le scuole superiori.

Il cosiddetto «traduttese» (che nel libro è chiamato più correttamente «italiano delle traduzioni») è un modello di lingua al quale siamo sempre più massicciamente esposti.

Ondelli lo descrive, appoggiandosi alle ricerche più recenti sulla traduzione, che mostrano come i testi tradotti (in tutte le lingue, e da tutte le lingue) rispondano a dei criteri universali: esplicitazione (la traduzione è spesso più esplicita e ridondante,

per trasmettere informazioni o connessioni logiche che nella cultura di partenza sono implicite), semplificazione (nelle traduzioni lessico e sintassi tendono a essere più semplici), normalizzazione (si segue con particolare attenzione la norma tradizionale della lingua in cui si traduce), livellamento (i testi tradotti tendono a scegliere una soluzione mediana tra le diverse varietà disponibili nella lingua d'arrivo).

Nel libro c'è spazio, sia pure indiretto, per la Svizzera. Ondelli riprende, mettendola così a disposizione di un pubblico più vasto, una sua ricerca che confronta l'italiano delle sentenze della Corte di Giustizia dell'Unione Europea (risultato della traduzione dal francese di testi redatti sapendo che poi andranno tradotti) con quello della Corte di Cassazione, del Tribunale Federale svizzero e del Tribunale d'appello del Canton Ticino.

L'italiano usato nei tribunali svizzeri risulta più vicino all'italiano corrente di quello usato nei tribunali italiani: per fare un solo esempio, sono molto meno frequenti le anteposizioni al nome di aggettivi, participi presenti, participi passati.

